

Il Dialogo

MENSILE D'INFORMAZIONE PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" S.MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: defino@tiscalinet.it - Web: <http://www.parrocchie.it/santamaria/signoradelcedro>

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

1° GENNAIO 2003

PACEM IN TERRIS

UN IMPEGNO PERMANENTE

1. Sono trascorsi quasi quarant'anni da quell'11 aprile 1963, in cui Papa Giovanni XXIII pubblicò la storica Lettera enciclica *Pacem in terris*. Si celebrava in quel giorno il Giovedì Santo. Rivolgendosi «a tutti gli uomini di buona volontà», il mio venerato Predecessore, che sarebbe morto due mesi più tardi, compendia il suo messaggio di pace al mondo nella prima affermazione dell'Enciclica: «La pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio» (*Pacem in terris*, introd.: AAS, 55 [1963], 257).

Parlare di pace ad un mondo diviso

2. In realtà, il mondo a cui Giovanni XXIII si rivolgeva era in un profon-

do stato di disordine. Il XX secolo era iniziato con una grande attesa di progresso. L'umanità aveva invece dovuto registrare, in sessant'anni di storia, lo scoppio di due guerre mondiali, l'affermarsi di sistemi totalitari devastanti, l'accumularsi di immense sofferenze umane e lo scatenarsi, nei confronti della Chiesa, della più grande persecuzione che la storia abbia mai conosciuto.

Solo due anni prima della *Pacem in terris*, nel 1961, il « muro di Berlino » veniva eretto per dividere e mettere l'una contro l'altra non soltanto due parti di quella Città, ma anche due modi di comprendere e di costruire la città terrena. Da una parte e dall'altra del muro la vita assunse uno stile differente, ispirato a regole tra loro spesso contrapposte, in un clima diffuso di sospetto e di diffidenza. Tanto come visione del mondo quanto come concreta impostazione della vita, quel muro attraversò l'umanità nel suo insieme e penetrò nel cuore e nella mente delle persone, creando divisioni che sembravano destinate a durare per sempre.

Inoltre, proprio sei mesi prima della pubblicazione dell'Enciclica, mentre a Roma si era da pochi giorni aperto il Concilio Vaticano II, il mondo, a causa della crisi dei missili a Cuba, si trovò sull'orlo di una guerra nucleare. La strada verso un mondo di pa-



Appello ai lettori

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.



La Festa di...

Il culto all'Immacolata Concezione, come risulta dai registri parrocchiali, risale al 1622, e si intreccia nella tradizione popolare, alla leggenda del veliero diretto in Sicilia. In onore dell'Immacolata è sorta la chiesa in stile barocco-classico che sovrasta tutte le case del paese e guarda il mare quasi a voler significare la particolare protezione della Madonna per i pescatori. Il 12 agosto 1928, con decreto del Capitolo Vaticano del 13 giugno 1927, sul capo della preziosa statua, fu solennemente posta una splendida corona d'oro, tempestate di gemme offerta spontaneamente da tutto il popolo. Ci furono festeggiamenti eccezionali rimasti indelebili nella mente della gente che ha tramandato il ricordo fino ai nostri giorni. Un avvenimento che ancora oggi viene ricordato con una festa, il dodici agosto di ogni anno, diventata la più importante del paese. L'altra festa in onore della Madonna, oltre a quella dell'otto dicembre, ha luogo la terza domenica di maggio, è la festa dell'Addolorata, che viene portata in solenne e spettacolare processione sul mare. L'otto dicembre, festività dell'Immacolata Concezione, ha occupato per moltissimi anni un posto di rilevanza nella storia ecclesiale, culturale e sociale del paese.

Precedeva la solennità, un novenario di preghiere in onore della Madonna, che si concludeva con la recita solenne dei Vespri la vigilia della festa. Giorno sette, nel tardo pomeriggio affluivano nella chiesa parrocchiale numerosi pellegrini, provenienti dai paesi vicini, soprattutto da Ver-



bicaro. Venivano a piedi, indossando i loro costumi tipici, le donne gonne larghe, a pieghe, lunghe fino alla cavaglia, ornate di grembiule, camicetta bianca e corpetto nero allacciato sul petto. In testa il tipico fazzoletto colorato. Gli uomini indossavano l'abito di velluto nero o marrone. Portavano con se qualche copertina, per ripararsi dal freddo durante la notte e una modesta colazione, legata nel fazzoletto a quadri tessuto al telaio. Trascorrevano la notte nella chiesa, pregando e cantando in dialetto verbecese. Era un modo come esprimere la loro devozione alla madonna. La tradizione è rimasta ininterrotta fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, quando il coprifuoco obbligò al rientro nelle case al calar della sera e impedì l'accensione delle luci in chiesa. La vigilia della festa si caratterizzava anche per la grande fiera degli animali che occupavano tutta la spiaggia. Buoi, pecore, capre, maiali dormivano all'aperto con i loro proprietari, nell'attesa della compravendita, fonte di guadagno annuo per i commercianti e gli allevatori. Non mancavano le bancarelle di

abiti, cappotti, utensili, ferramenta.

Per la festa dell'otto dicembre si era già conclusa la vendita dei cedri e i contadini potevano disporre di un discreto gruzzolo di denaro per gli acquisti.

Per molti la fiera era l'occasione buona per

acquistare il corredo delle figlie. Si "pagava il vecchio e si prendeva il nuovo", consolidando un'abitudine che regnava ormai da tempo. In passato non esistevano le boutiques, così la fiera dell'otto dicembre era anche il "negoziò" dove i padri accompagnavano le figlie a comprare la stoffa per il cappotto. Non esistevano infatti i cappotti femminili già confezionati, mentre per gli uomini era di moda la mantella

nera a ruota chiusa al collo con un fermaglio dorato sorretto da una catenella. Tra i venditori più famosi c'erano gli zingari che arrivavano da Cassano allo Ionio con i loro manufatti in ferro: palette, bracieri, griglie, ferri per i cavalli, ce n'era per tutti i gusti. La compravendita avveniva tramite il baratto, il famoso "cagna-cagna".

Gli zingari però non godevano buona fama vista la loro bravura nello sfilare i portafogli (ai malcapitati che capitavano a loro tiro.)

La gente di Diamante si mostrava molto ospitale con i venditori forestieri ai quali "prestava" dei magazzini per permettere loro di passare la notte all'asciutto,

Continua a pag. 3

spesso infatti imperversava il cattivo tempo, o dei tavolini da usare come banchi di vendita. I magazzini servivano da riparo anche agli animali più fortunati che, naturalmente, li dividevano con i loro padroni. Per ringraziare dell'ospitalità, prima di andarsene i venditori regalavano dei pacchetti di noccioline a quelli che li avevano aiutati.

I prodotti alimentari più aspettati dai ragazzi, erano "le panettelle" di castagne, che troneggiavano, nella piazzetta sotto l'arco e sul lungomare: dei panini di farina di castagne, cotti nel forno a legna e avvolti nelle foglie di fico, e i mustaccioli dal caratteristico colore bruno dorato, molto più saporiti di quelli di oggi, in quanto fatti a mano con vino cotto o miele di fico.

Le donne di Diamante barattavano i loro prodotti: lupini, arachidi ma in modo particolare le ricercatissime alici salate, con quelli dei venditori ambulanti venuti da fuori.

Le bancarelle restavano fino a quando passava la processione, aspettando la benedizione della Madonna, poi andavano via. La processione era resa più pittoresca e variopinta dai fazzoletti colorati ripiegati sul capo delle contadine che accorrevano numerosi, a piedi, dalle campagne circostanti. "A che ora è la processione?" la frase passava di bocca in bocca evidenziando il loro forte desiderio di arrivare puntuali. E proprio per dare loro la possibilità di parteciparvi, la processione si svolgeva di mattina. Nel pomeriggio, finita la processione ogni venditore smontava la propria bancarella, da cui il famoso detto "passato il santo, passata la festa". Qualcuno rimaneva per il giorno dopo riservando le mercanzie ai diamantesi i quali pensavano che la fiera dell'otto era solo per i forestieri.

Ringraziamo per la collaborazione l'Insegnante Ida Leone e gli autori del libro "Cara Diamante" Ed. Editur Calabria
Maria Gilda Vitale

ce, di giustizia e di libertà sembrava bloccata. Molti ritenevano che l'umanità fosse condannata a vivere per tanto tempo ancora in quelle precarie condizioni di « guerra fredda », costantemente sottoposta all'incubo che un'aggressione o un incidente potessero scatenare da un giorno all'altro la peggior guerra di tutta la storia umana. L'uso delle armi atomiche, infatti, l'avrebbe trasformata in un conflitto che avrebbe messo a repentaglio il futuro stesso dell'umanità.

I quattro pilastri della pace

3. Papa Giovanni XXIII non era d'accordo con coloro che ritenevano impossibile la pace. Con l'Enciclica, egli fece sì che questo fondamentale valore – con tutta la sua esigente verità – cominciasse a bussare da entrambe le parti di quel muro e di tutti i muri. A ciascuno l'Enciclica parlò della comune appartenenza alla famiglia umana e accese per tutti una luce sull'aspirazione della gente di ogni parte della terra a vivere in sicurezza, giustizia e speranza per il futuro.

Da spirito illuminato qual era, Giovanni XXIII identificò le condizioni essenziali per la pace in quattro precise esigenze dell'animo umano: la *verità*, la *giustizia*, l'*amore* e la *libertà* (cfr *ibid.*, I: l.c., 265-266). La *verità* – egli disse – sarà fondamento della pace, se ogni individuo con onestà prenderà coscienza, oltre che dei propri diritti, anche dei propri doveri verso gli altri. La *giustizia* edificherà la pace, se ciascuno concretamente rispetterà i diritti altrui e si sforzerà di adempiere pienamente i propri doveri verso gli altri. L'*amore* sarà fermento di pace, se la gente sentirà i bisogni degli altri come propri e condividerà con gli altri ciò che possiede, a cominciare dai valori dello spirito. La *libertà* infine alimenterà la pace e la farà fruttificare se, nella scelta dei mezzi per raggiungerla, gli individui seguiranno la ragione e si assumeranno con coraggio la responsabilità delle proprie azioni.

Guardando al presente e al futuro con gli occhi della fede e della ragione, il beato Giovanni XXIII in-

travide ed interpretò *le spinte profonde* che già erano all'opera nella storia. Egli sapeva che le cose non sempre sono come appaiono in superficie. Malgrado le guerre e le minacce di guerre, c'era qualcos'altro all'opera nelle vicende umane, qualcosa che il Papa colse come il promettente inizio di una rivoluzione spirituale.

Una nuova coscienza della dignità dell'uomo e dei suoi inalienabili diritti

4. L'umanità, egli scrisse, ha intrapreso una nuova tappa del suo cammino (cfr *ibid.*, I: l.c., 267-269). La fine del colonialismo, la nascita di nuovi Stati indipendenti, la difesa più efficace dei diritti dei lavoratori, la nuova e gradita presenza delle donne nella vita pubblica, gli apparivano come altrettanti segni di un'umanità che stava entrando in una nuova fase della sua storia, una fase caratterizzata dalla « *convinzione che tutti gli uomini sono uguali per dignità naturale* » (*ibid.*, I: l.c., 268). Certo, tale dignità era ancora calpestate in molte parti del mondo. Il Papa non lo ignorava. Egli era tuttavia convinto che, malgrado la situazione fosse sotto alcuni aspetti drammatica, il mondo stava diventando sempre più *consapevole di certi valori spirituali* e sempre più aperto alla ricchezza di contenuto di quei « pilastri della pace » che erano la verità, la giustizia, l'amore e la libertà (cfr *ibid.*, I: l.c., 268-269). Attraverso l'impegno di portare questi valori nella vita sociale, sia nazionale che internazionale, uomini e donne sarebbero diventati sempre più consapevoli dell'importanza del loro rapporto con Dio, fonte di ogni bene, quale solido fondamento e supremo criterio della loro vita, sia come singoli individui che come esseri sociali (cfr *ibid.*). Questa più acuta sensibilità spirituale, il Papa ne era convinto, avrebbe avuto anche profonde conseguenze pubbliche e politiche.

Davanti alla crescente consapevolezza dei diritti umani che andava emergendo a livello sia nazionale che internazionale, Giovanni XXIII intuì la forza insita nel fenomeno ed il suo straordinario pote-

Continua a pag.4

Segue da pag. 3: Giornata mondiale...

re di cambiare la storia. Quel che avvenne pochi anni dopo soprattutto nell'Europa centrale ed orientale ne offrì la singolare conferma. La strada verso la pace, insegnava il Papa nell'Enciclica, doveva passare attraverso la difesa e la promozione dei diritti umani fondamentali. Di essi infatti ogni persona umana gode, non come di beneficio elargito da una certa classe sociale o dallo Stato, ma come di una prerogativa che le è propria in quanto persona: «In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili» (*ibid.*, I: l.c., 259).

Non si trattava semplicemente di idee astratte. Erano idee dalle vaste conseguenze pratiche, come la storia avrebbe presto dimostrato. Sulla base della convinzione che ogni essere umano è uguale in dignità e che, di conseguenza, la società deve adeguare le sue strutture a tale presupposto, sorsero ben presto i *movimenti per i diritti umani*, che diedero espressione politica concreta a una delle grandi dinamiche della storia contemporanea. La promozione della libertà fu riconosciuta come una componente indispensabile dell'impegno per la pace. Emergendo praticamente in ogni parte del mondo, questi movimenti contribuirono al rovesciamento di forme di governo dittatoriali e spinsero a sostituirle con altre forme più democratiche e partecipative. Essi dimostrarono, in pratica, che pace e progresso possono essere ottenuti solo attraverso il rispetto della legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo (cfr Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite*, 5 ottobre 1995, n. 3).

Il bene comune universale

5. Su di un altro punto l'insegnamento della *Pacem in terris* si dimostrò profetico, precorrendo la fase successiva dell'evoluzione delle politiche mondiali. Davanti ad

un mondo che stava diventando sempre più interdipendente e globale, Papa Giovanni XXIII suggerì che il concetto di bene comune doveva essere elaborato con un orizzonte mondiale. Ormai, per essere corretto, il discorso doveva far riferimento al concetto di «bene comune universale» (*Pacem in terris*, IV: l.c., 292). Una delle conseguenze di questa evoluzione era l'evidente esigenza che vi fosse un'*autorità pubblica a livello internazionale*, che potesse disporre dell'effettiva capacità di promuovere tale bene comune universale. Questa autorità, soggiungeva immediatamente il Papa, non avrebbe dovuto essere stabilita attraverso la coercizione, ma solo attraverso il consenso delle nazioni. Si sarebbe dovuto trattare di un organismo avente come «obiettivo fondamentale il riconoscimento, il rispetto, la tutela e la promozione dei diritti della persona» (*ibid.*, IV: l.c., 294).

Non sorprende perciò che Giovanni XXIII guardasse con grande speranza all'Organizzazione delle Nazioni Unite, costituita il 26 giugno 1945. Egli vedeva in essa uno strumento credibile per mantenere e rafforzare la pace nel mondo. Proprio per questo espresse particolare apprezzamento per la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* del 1948, considerandola «un passo importante nel cammino verso l'organizzazione giuridico-politica della comunità mondiale» (*ibid.*, IV: l.c., 295). In tale *Dichiarazione* infatti venivano fissati i fondamenti morali sui quali avrebbe potuto poggiare l'edificazione di un mondo caratterizzato dall'ordine anziché dal disordine, dal dialogo anziché dalla forza. In questa prospettiva, il Papa lasciava intendere che la difesa dei diritti umani da parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite era il presupposto indispensabile per lo sviluppo della capacità dell'Organizzazione stes-

sa di promuovere e difendere la sicurezza internazionale.

Non solo la visione precorritrice di Papa Giovanni XXIII, la prospettiva cioè di un'autorità pubblica internazionale a servizio dei diritti umani, della libertà e della pace, non si è ancora interamente realizzata, ma si deve registrare, purtroppo, la non infrequente esitazione della comunità internazionale nel dovere di rispettare e applicare i diritti umani. Questo dovere tocca *tutti* i diritti fondamentali e non consente scelte arbitrarie, che porterebbero a realizzare forme di discriminazione e di ingiustizia. Allo stesso tempo, siamo testimoni dell'affermarsi di una preoccupante forbice tra una serie di nuovi «diritti» promossi nelle società tecnologicamente avanzate e diritti umani elementari che tuttora non vengono soddisfatti soprattutto in situazioni di sottosviluppo: penso, ad esempio, al diritto al cibo, all'acqua potabile, alla casa, all'autodeterminazione e all'indipendenza. *La pace richiede che questa distanza sia urgentemente ridotta e infine superata.*

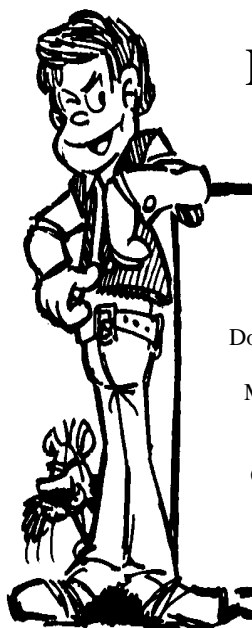
Un'osservazione deve ancora essere fatta: la comunità internazionale, che dal 1948 possiede una carta dei diritti della persona umana, ha per lo più trascurato d'insistere adeguatamente sui doveri che ne derivano. In realtà, è *il dovere* che stabilisce l'ambito entro il quale *i diritti* devono contenersi per non trasformarsi

Continua a pag. 5

Redazione

Direttore
Alberto Dito

Don Gaetano De Fino
Franca Mancuso
Maria Gilda Vitale
Vittorio Vitale
Fiorella Lorenzi
Corrado Cirimele
Marisa Ruffo



nell'esercizio di un arbitrio. Una più grande consapevolezza dei *doveri umani universali* sarebbe di grande beneficio alla causa della pace, perché le fornirebbe la base morale del riconoscimento condiviso di *un ordine delle cose* che non dipende dalla volontà di un individuo o di un gruppo.

Un nuovo ordine morale internazionale

6. Resta comunque vero che, nonostante molte difficoltà e ritardi, nei quarant'anni trascorsi si è avuto *un notevole progresso* verso la realizzazione della nobile visione di Papa Giovanni XXIII. Il fatto che gli Stati quasi in ogni parte del mondo si sentano obbligati ad onorare l'idea dei diritti umani mostra come siano potenti gli strumenti della convinzione morale e dell'integrità spirituale. Furono queste le forze che si rivelarono decisive in quella mobilitazione delle coscienze che fu all'origine della rivoluzione non violenta del 1989, evento che determinò il crollo del comunismo europeo. E sebbene nozioni distorte di libertà, intesa come licenza, continuino a minacciare la democrazia e le società libere, è sicuramente significativo che, nei quarant'anni trascorsi dalla *Pacem in terris*, molte popolazioni del mondo siano diventate più libere, strutture di dialogo e di cooperazione tra le nazioni si siano rafforzate e la minaccia di una guerra globale nucleare, quale si profilò drasticamente ai tempi di Papa Giovanni XXIII, sia stata efficacemente contenuta.

A questo proposito, con umile coraggio vorrei osservare come l'insegnamento plurisecolare della Chiesa sulla pace intesa come «*tranquillitas ordinis*» – «tranquillità dell'ordine», secondo la definizione di Sant'Agostino (*De civitate Dei*, 19, 13), si sia rivelato, alla luce anche degli approfondimenti della *Pacem in terris*, particolarmente significativo per il mondo odierno, tanto per i Capi delle nazioni quanto per i semplici cittadini. Che ci sia un grande disordine nella situazione del mondo contemporaneo è constatazione da

tutti facilmente condivisa. L'interrogativo che si impone è perciò il seguente: *quale tipo di ordine può sostituire questo disordine*, per dare agli uomini e alle donne la possibilità di vivere in libertà, giustizia e sicurezza? E poiché il mondo, pur nel suo disordine, si sta comunque «organizzando» in vari campi (economico, culturale e perfino politico), sorge un'altra domanda ugualmente pressante: secondo quali principi si stanno sviluppando queste nuove forme di ordine mondiale?

Queste domande ad ampio raggio indicano che il problema dell'ordine negli affari mondiali, che è poi il problema della pace rettamente intesa, *non può prescindere da questioni legate ai principi morali*. In altre parole, emerge anche da questa angolata la consapevolezza che la questione della pace non può essere separata da quella della dignità e dei diritti umani. Proprio questa è una delle perenni verità insegnate dalla *Pacem in terris*, e noi faremmo bene a ricordarla e a meditarla in questo quarantesimo anniversario.

Non è forse questo il tempo nel quale tutti devono collaborare alla costituzione di *una nuova organizzazione dell'intera famiglia umana*, per assicurare la pace e l'armonia tra i popoli, ed insieme promuovere il loro progresso integrale? È importante evitare fraintendimenti: non si vuol qui alludere alla costituzione di un super-stato globale. Si intende piuttosto sottolineare l'urgenza di accelerare i processi già in corso per rispondere alla pressoché universale domanda di *modi democratici nell'esercizio dell'autorità politica, sia nazionale che internazionale*, come anche alla richiesta di *trasparenza e di credibilità ad ogni livello della vita pubblica*. Confidando nella bontà presente nel cuore di ogni persona, Papa Giovanni XXIII volle far leva su di essa e chiamò il mondo intero ad una più nobile visione della vita pubblica e dell'esercizio della pubblica autorità. Con audacia, spinse

il mondo a proiettarsi al di là del proprio presente stato di disordine, e ad immaginare nuove forme di ordine internazionale che fossero a misura della dignità umana.

Il legame tra pace e verità

7. Contestando la visione di coloro che pensavano alla politica come ad un territorio svincolato dalla morale e soggetto al solo criterio dell'interesse, Giovanni XXIII, attraverso l'Enciclica *Pacem in terris*, delineò una più vera immagine dell'umana realtà e indicò la via verso un futuro migliore per tutti. Proprio perché le persone sono create con la capacità di elaborare scelte morali, *nessuna attività umana si situa al di fuori della sfera dei valori etici*. La politica è un'attività umana; perciò anch'essa è soggetta al giudizio morale. Questo è vero anche per la politica internazionale. Il Papa scriveva: «La stessa legge naturale che regola i rapporti tra i singoli esseri umani, regola pure i rapporti tra le rispettive comunità politiche» (*Pacem in terris*, III: *l.c.*, 279). Quanti ritengono che la vita pubblica internazionale si espliciti in qualche modo fuori dell'ambito del giudizio morale, non hanno che da riflettere sull'impatto dei *movimenti per i diritti umani* sulle politiche nazionali e internazionali del XX secolo, da poco concluso. Questi sviluppi, che l'insegnamento dell'Enciclica aveva precorso, confutano decisamente la pretesa che le politiche internazionali si collochino in una sorta di «zona franca» in cui la legge morale non avrebbe alcun potere.

Forse non c'è un altro luogo in cui si avverta con uguale chiarezza la necessità di un uso corretto dell'autorità politica, quanto nella *drammatica situazione del Medio Oriente e della Terra Santa*. Giorno dopo giorno e anno dopo anno, l'effetto cumulativo di un esasperato rifiuto reciproco e di una catena infinita di violenze e di vendette ha frantumato sinora ogni tentativo di avviare un dialogo serio sulle reali que-

Continua a pag. 6

stioni in causa. La precarietà della situazione è resa ancor più drammatica dallo scontro di interessi esistente tra i membri della comunità internazionale. Finché coloro che occupano posizioni di responsabilità non accetteranno di porre coraggiosamente in questione il loro modo di gestire il potere e di procurare il benessere dei loro popoli, sarà difficile immaginare che si possa davvero progredire verso la pace. La lotta fratricida, che ogni giorno scuote la Terra Santa contrapponendo tra loro le forze che tessono l'immediato futuro del Medio Oriente, pone l'urgente esigenza di uomini e di donne convinti della necessità di una politica fondata sul rispetto della dignità e dei diritti della persona. Una simile politica è per tutti incomparabilmente più vantaggiosa che la continuazione delle situazioni di conflitto in atto. Occorre partire da questa verità. Essa è sempre più liberante di qualsiasi forma di propaganda, specialmente quando tale propaganda servisse a dissimulare intenzioni inconfessabili.

Le premesse di una pace durevole

8. C'è un legame inscindibile tra l'impegno per la pace e il rispetto della verità. L'onestà nel dare informazioni, l'equità dei sistemi giuridici, la trasparenza delle procedure democratiche danno ai cittadini quel senso di sicurezza, quella disponibilità a comporre le controversie con mezzi pacifici e quella volontà di intesa leale e costruttiva che costituiscono le vere premesse di una pace durevole. Gli incontri politici a livello nazionale e internazionale servono la causa della pace solo se l'assunzione comune degli impegni è poi rispettata da ogni parte. In caso contrario, questi incontri rischiano di diventare irrilevanti e inutili, ed il risultato è che la gente è tentata di credere sempre meno all'utilità del dialogo e di confidare invece nell'uso della forza come via per risolvere le controversie. Le ripercussioni negative, che sul processo di pace

hanno gli impegni presi e poi non rispettati, devono indurre i Capi di Stato e di Governo a ponderare con grande senso di responsabilità ogni loro decisione. *Pacta sunt servanda*, recita l'antico adagio. Se tutti gli impegni assunti devono essere rispettati, speciale cura deve essere posta nel dare esecuzione agli *impegni assunti verso i poveri*. Particolarmente frustrante sarebbe infatti, nei loro confronti, il mancato adempimento di promesse da loro sentite come di vitale interesse. In questa prospettiva, il mancato adempimento degli impegni con le nazioni in via di sviluppo costituisce una seria questione morale e mette ancora più in luce l'ingiustizia delle disuguaglianze esistenti nel mondo. *La sofferenza causata dalla povertà risulta drammaticamente accresciuta dal venir meno della fiducia*. Il risultato finale è la caduta di ogni speranza. La presenza della fiducia nelle relazioni internazionali è un *capitale sociale di valore fondamentale*.

Una cultura di pace

9. A voler guardare le cose a fondo, si deve riconoscere che la pace non è tanto questione di *strutture*, quanto di *persone*. Strutture e procedure di pace – giuridiche, politiche ed economiche – sono certamente necessarie e fortunatamente sono spesso presenti. Esse tuttavia non sono che il frutto della saggezza e dell'esperienza accumulata lungo la storia mediante *innumerevoli gesti di pace*, posti da uomini e donne che hanno saputo sperare senza cedere mai allo scoraggiamento. *Gesti di pace* nascono dalla vita di persone che *coltivano nel proprio animo costanti atteggiamenti di pace*. Sono frutto della mente e del cuore di «operatori di pace» (Mt 5, 9). *Gesti di pace* sono possibili quando la gente *apprezza pienamente la dimen-*

sione comunitaria della vita, così da percepire il significato e le conseguenze che certi eventi hanno sulla propria comunità e sul mondo nel suo insieme. *Gesti di pace* creano una tradizione e una cultura di pace.

La religione possiede un ruolo vitale nel suscitare gesti di pace e nel consolidare condizioni di pace. Essa può esercitare questo ruolo tanto più efficacemente, quanto più decisamente si concentra su ciò che le è proprio: l'apertura a Dio, l'insegnamento di una fratellanza universale e la promozione di una cultura di solidarietà. La «Giornata di preghiera per la pace», che ho promosso ad Assisi il 24 gennaio 2002 coinvolgendo i rappresentanti di numerose religioni, aveva proprio questo scopo. Voleva esprimere il desiderio di educare alla pace attraverso la diffusione di una spiritualità e di una cultura di pace.

L'eredità della «Pacem in terris»

10. Il beato Giovanni XXIII era persona che *non temeva il futuro*. Lo aiutava in questo atteggiamento di ottimismo quella convinta confidenza in Dio e nell'uomo che gli veniva dal profondo clima di fede in cui era cresciuto. Forte di questo abbandono alla Provvidenza, persino in un contesto che sembrava di permanente conflitto, non esitò a proporre ai leader del suo tempo

una visione nuova del mondo. È questa l'eredità che egli ci ha lasciato. Guardando a lui, in questa Giornata Mondiale della Pace 2003, siamo invitati ad impegnarci in quei medesimi sentimenti che furono suoi: fiducia in Dio misericordioso e compassionevole, che ci chiama alla fratellanza; fiducia negli uomini e nelle donne del nostro come di ogni altro tempo, a motivo dell'immagine di Dio impressa ugualmente negli animi di tutti. È partendo da questi sentimenti



Continua a pag. 7

che si può sperare di costruire un mondo di pace sulla terra.

All'inizio di un nuovo anno nella storia dell'umanità, è questo l'augurio che mi sale spontaneo dal profondo del cuore: che nell'animo di tutti possa sbocciare uno slancio di rinnovata adesione alla nobile missione che l'Enciclica *Pacem in terris* proponeva quarant'anni fa a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Tale compito, che l'Enciclica qualificava come «immenso», era indicato nel «ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà». Il Papa precisava poi di riferirsi ai «rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche, da una parte, e, dall'altra, la comunità mondiale». E concludeva ribadendo che l'impegno di «attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio» costituiva un «ufficio nobilissimo» (*Pacem in terris*, V: *l.c.*, 301-302).

Il quarantesimo anniversario della *Pacem in terris* è un'occasione quanto mai opportuna per fare tesoro dell'insegnamento profetico di Papa Giovanni XXIII. Le comunità ecclesiali studieranno come celebrare questo anniversario in modo appropriato durante l'anno, con iniziative che non mancheranno di avere carattere ecumenico e interreligioso, aprendosi a tutti coloro che hanno un profondo anelito a «superare le barriere che dividono, ad accrescere i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri, a perdonare coloro che hanno recato ingiurie» (*ibid.*, V: *l.c.*, 304).

Accompano questi auspici con la preghiera a Dio Onnipotente, sorgente di ogni nostro bene. Egli, che dalle condizioni di oppressione e di conflitto ci chiama alla libertà e alla cooperazione per il bene di tutti, aiuti le persone in ogni angolo della terra a costruire un mondo di pace, sempre più saldamente fondato sui quattro pilastri che il beato Giovanni XXIII ha indicato a tutti nella sua storica Enciclica: *verità, giustizia, amore e libertà*.

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2002.

ANCORA IN VIAGGIO CON L'A.C.R. (Ilaria Bloise)

Ci risiamo, il treno riparte verso nuovi orizzonti pronto ad inseguire nuovi scopi, pronto ad inseguire Gesù! Da poco più di due mesi è iniziata l'A.C.R. un cammino che ho già percorso, ma sicuramente nuovo perchè ora, in veste di animatrice, mi ritrovo davanti all'ingenua innocenza della più tenera realtà che piccola e timida mi chiede un aiuto per crescere ... quella dei bambini e io stessa che ancora sto crescendo davanti a tanta purezza e semplicità, non posso che impegnarmi per



portare a termine il mio lavoro come animatrice nella Parrocchia a cui appartengo!

Ricordo il primo giorno all'A.C.R., c'erano bambini che correvano dappertutto, sorrisi e grida si alzavano nell'aria e tutto sapeva di festa, era un giorno nuovo, uno dei tanti che completerà il nostro viaggio. Forse non è un "Derby", di certo non è preparare una torta al cioccolato o una pizza con gli amici, ma se presa con lo spirito giusto l'A.C.R. può essere tutto ciò che ci piace fare. Chi ci dice che un giorno non andremo a mangiare una pizza o non guarderemo una partita mentre faremo pacchetti per il Natale o la Pasqua e cosa c'è di più bello che preparare una torta golosa da portare ai malati oppure a Don Agostino che di certo

davanti a tanta golosità non starebbe a guardare (non perché abbia fame, ma perché lo stomaco, essendo una persona che si rispetti, ha le sue esigenze!!!). Spesso noi giovani, dalle generazioni più anziane, sicuramente più sagge delle giovani, abbiamo ereditato la figura di Dio troppo lontano e intoccabile. L'obiettivo da raggiungere sarebbe invece quello di gettare un velo pietoso su questo gelido distacco tra "l'Alto" e noi fedeli e vedere Dio come un amico a cui chiedere consiglio attraverso la Bibbia, un amico a cui appellarsi per le più piccole cose, a cominciare dalle delusioni d'amore, una luce che ci sta dietro anche nel buio della notte per non farci sentire soli quando non riusciamo a vedere, ed evitare di inciampare nel ma-

le! I nostri passi ora vanno verso un anno nuovo, che spero come nostro compagno, direttore generale delle attività dei giovani ci aiuti a rafforzare al meglio la nostra fede! Ma

saremo davvero capaci di fare gli angioletti fino alla mezzanotte del 31 dicembre 2003? Forse non proprio angeli con l'aureola, però sono sicura che un po' di peperoncino vada bene nel nostro pasto (tanto per citare Don Agostino) di formazione. C'è chi va e chi viene, chi cresce e chi invecchia, c'è il passato e il futuro e noi che siamo futuro dobbiamo cercare di girare al meglio la pellicola della nostra vita perché il presente è ciò ch'è stato e ciò che sarà. la vita è un continuo presente. Il nostro slogan dice: "Mani per tutti, tutti per mano" e allora perché non formiamo un grande girotondo in modo da avere il premio nobel nell'avvenire, infondo in tanti si è meglio che in uno... E chiedere troppo?

Un Natale all'insegna di umiltà e sofferenza

(Giorgetta Vitale)

Il 21

Dicembre 2002 alle ore 12,30 nella Casa Circondariale di Paola insieme a venti ragazzi abbiamo animato la Santa Messa di Natale con alla presenza del sotto segretario della giustizia Jole Santelli. Durante la Liturgia alcuni ragazzi hanno offerto doni fatti da loro stessi e anche un Gesù Bambino offerto dalla Scuola Materna Statale di Santa Maria del Cedro. Ogni dono è stato accompagnato da piccole preghiere, ma per motivo di spazio ne scrivo solo due: "Addì, una tarda sera nel futuro" di Gabriel Garcia Màrquez e "Dolce Natale" composta da uno di loro per i suoi figli.

ADDI', UNA TARDA SERA NEL FUTURO

"Dal momento della comparsa della vita visibile sulla Terra, dovettero trascorrere 380 milioni di anni perché una farfalla imparasse a volare: e poi altri 180 milioni di anni perché crescesse una rosa che non ha altro obbligo che quello di essere bella. E dovettero passare 4 ere geologiche perché gli esseri umani diventassero capaci di cantare meglio degli uccelli e di morire d'amore. Non fa onore al talento

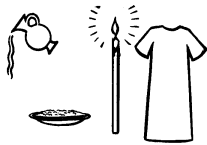
umano, nell'età d'oro della scienza, avere concepito un sistema perché un processo multimillenario così faticoso e colossale possa regredire nel nulla con il semplice artificio di premere un bottone. Milioni di milioni di millenni dopo l'esplosione, una salamandra vittoriosa che sarà riuscita a salire la scala completa della specie sarà forse incoronata come la donna più bella della creazione. Con la dovuta modestia, ma anche con tutta la detenzione dello spinto, io propongo che noi assumiamo qui e ora l'impegno di concepire e fabbricare un'arca della memoria capace di sopravvivere al diluvio atomico; una bottiglia di naufraghi siderali lanciata negli oceani del tempo, affinché la nuova umanità del futuro sappia da noi ciò che non possono raccontare gli scarafaggi. Sappia che qui esistette la vita, che in essa prevalse la sofferenza e predominò l'ingiustizia, ma sappia anche che conoscemmo l'amore e fummo perfino capaci di immaginare la felicità. E sappia e faccia conoscere per tutti i tempi coloro che furono i responsabili del nostro disastro, e quanto sordi si fecero alle nostre grida di pace, perché questa fosse la migliore delle vite possibili; e con quali invenzioni barbare e per quali interessi meschini essi cancellarono la vita dall'universo".

Ogni palpito di cuore è una carezza
che vi manda papà con la tristezza
Tristezza che mi fece compagna
e ancor si attarda nell'anima mia.
Figlioli miei con quanto ardor vi penso
con quanta fierezza m'immagino di voi
in quest'antro di pianti e di dolori
Non vedo luce non vedo più colori.
Quando mi chiusero la mia libertà
mi dissero "bandir devi la felicità"
Pensar non devo alla casetta mia
per non morir di pena e nostalgia.
Ma come posso grande immenso Dio!
Non pensar ai miei pargoli! A L'amor mio!
L'amor per loro è grande quanto il mare
da lor il fato mi fece allontanare.
Sono un Ulisse che nel suo Natale
spera di potervi riabbracciare.
E voi lacrime che mi rigate il viso
ridatemi i miei figli ed un sorriso.
Dolce natale or che t'avvicini
il mio pensier vola ai miei piccini
come vorrei stringervi al mio cuore
riempirvi di carezze e tanto amore.
Due nomi ho scolpiti nel mio cuore
cinti da ogni tipo di bel fiore
rose, margherite ed oleandro
i nomi dei miei due figli!!!
Luigi ed Alessandro.

I SACRAMENTI DEL 2002

BATTESIMI

1. Nepita Miriana
2. Crusco Angelo
3. Bellusci Gregory
4. Calonico Stefania
5. Schiffino Biagio Michele
6. Verduro Silvia Francesca
7. Donato Valentina Chiara
8. Vitale Antonio
9. Valente Sara
10. Stabilito Giovanni Manuel
11. Di giorno Marinella
12. Simonelli Dharma Maria Licia
13. Montesano Chiara
14. Miceli Francesca Dayana
15. Adduci Andrea
16. Farace Debora Pia
17. Marino Serena
18. Marino Gabriella, Angela
19. Gullo Luca
20. Gullo Lorenzo

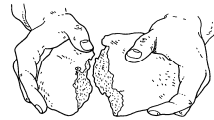


PRIMA COMUNIONE

1. Aceto Rossana Francesca
2. Adduci Alessia
3. Adduci Marianna
4. Aloise Angela Rita
5. Aloise Francesco
6. Alonzi Giustino
7. Aulicino Greta Carmen Anna
8. Avolicino Stefano
9. Basuino Zaira
10. Blundi Maria Luisa
11. Campagna Francesca Romana
12. Catalano Francesco
13. Crusco Daniela
14. Crusco Silvia
15. Di Leone Chiara
16. Durante Giuseppe
17. Forestiero Angelo
18. Longo Maria Rosita
19. Luongo Maria
20. Mandato Devid

21. Marino Elvira
22. Miraglia Giuseppe
23. Nocito Carolina
24. Presta Domenico
25. Presta Simone
26. Pugliese Simone
27. Ruffo Pietro
28. Servidio Battistina
29. Sollazzo Arianna
30. Adduci Simona

QUESTO
È IL MIO CORPO
OFFERTO
IN SACRIFICIO
PER VOI



CONFERMAZIONE

1. Adduci Daiana Cristina
2. Adduci Giovanna Pia
3. Adduci Maria
4. Avolicino Maria Laura
5. Azzolino Carmine
6. Calderaro Michele
7. Campagna Angela Giovanna
8. Campagna Giuseppe
9. Colantonio Donatella
10. Crusco Yuri
11. Farace Luana
12. Laurito Giuseppe
13. Mandato Angela
14. Mandato Francesco
15. Mandato Lorenzo
16. Marino Maria Francesca
17. Miraglia Francesca
18. Nevicato Alex
19. Picciani Giuseppe
20. Pronestì Giulia
21. Russo Aniello
22. Russo Mario
23. Schiffino Fiorella
24. Sollazzo Alessandro
25. Tranchini Luca
26. Vitale Mario



MATRIMONI

1. Mazza Alessandro e Nocito Lidia
2. Dito Prospero e Addiego Adelina
3. Tripicchio Ernesto e Vitale Maria Gilda
4. Marino Domenico Mosè e Vitale Simona
5. Montesano Tonino e Greco Doriana
6. Liserre Lorenzo e Formica Martina
7. Laino Ermanno e Campi-longo Maria Rosaria



DEFUNTI

1. Cirimele Maria Giuseppa
2. Di Gioia Luigi
3. Pagano Filomena
4. Avolicino Filomena
5. Candia Filomena
6. Miraglia Francesco
7. Tiesi Giuseppe
8. Guaglianone Angelo
9. D'Orio Nicolino
10. Donato Maria Giuseppa
11. Marino Biagio
12. Papa Rosaria
13. Cersosimo Giuseppe
14. Rizzo Antonietta
15. Dito Francesco



Come aderenti all'A.C.

quest'anno siamo impegnati a far nostro l'invito del Santo Padre a "prendere il largo", tenendo lo sguardo fisso su Gesù lasciandoci guidare dal Vangelo di Marco, strumento di meditazione e di preghiera, fonte di luce e di energia nuova per riscoprire e vivere la dimensione del discepolato e della sequela. L'A.C. si propone di vivere, nella quotidianità, un "anno straordinario" nella contemplazione del volto di Cristo attraverso sei passaggi: dalla vocazione (chiamati) alla esperienza della fraternità (convocati) per adempiere la missione di te-

FESTA DELL'ADESIONE DI AZIONE CATTOLICA (Massimo Ferraguto)



stimoniare il Vangelo (mandati), accettando di percorrere il cammino della croce (provati) per vivere nella libertà (liberi) come donne e uomini nuovi (rinnovati) e capire meglio così il valore del vivere da cristiani nel mondo. Nei gruppi di A.C. si impara alla scuola della parola di Dio e del Magistero della Chiesa a prendere familiarità con il mistero di Dio, a vivere da discepoli del Signo-

re, ad amare la Chiesa e a servire la domanda di vita in ogni persona. Non a caso oggi, giorno in cui ricorre la festa dell'Immacolata Concezione, l'A.C. celebra la festa dell'adesione per rispondere

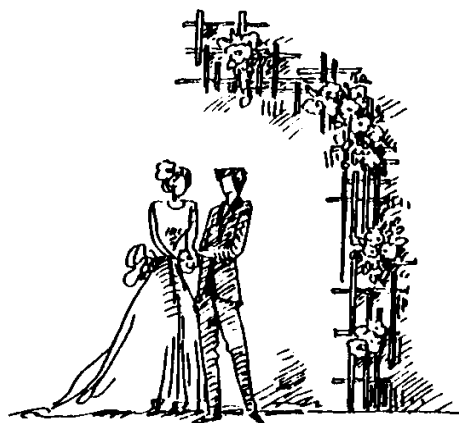
appunto alla chiamata del Signore che ci propone un progetto di vita che nella nostra libertà e creatività realizziamo con Lui e nello stesso tempo chiedere alla Beata Vergine una speciale benedizione. La nostra associazione parrocchiale è così composta: 55 ACR, 37 tra giovanissimi e giovani (22 giovanissimi e 15 giovani), 34 tra adulti giovani e terza età, 22 nel gruppo coppie, per un totale di 148 aderenti. Un vivo ringraziamento a tutti questi che spontaneamente hanno aderito e, poiché la vocazione non si ha ma si riceve, un invito a quanti altri ancora vorranno aderire.

Felice di far parte del Gruppo coppie di A.C.

(Franco Ciriaco)

Ricordo che alcune persone vennero a farmi visita affinché iniziassi (insieme a mia moglie) un cammino di fede e spiritualità. Così dopo alcuni giorni è avvenuto il mio primo incontro con l'A.C. Oggi, ho la consapevolezza che questa adesione rappresenta prima di tutto un luogo di vita, di fraternità, di impegno, dove attraverso un cammino di gruppo si scopre

la sua Parola. Questo cammino è una esperienza che ti riempie il cuore e ti dà un senso per vivere, per lottare e sperare. In A.C. sperimento che insieme è possibile aiutarsi e sostenersi,



dove si testimonia con gioia una vocazione piena di potenzialità per la vita della comunità. L'A.C. è una gioia fuori dal comune per una avventura straordinaria di vita ordinaria, semplice, a volte silenziosa, ma sempre carica di significa-

to, un luogo di responsabilità e di impegno, di democrazia e di cura dell'altro, di preghiera e di risate. Colgo l'occasione per porgere gli auguri più sinceri di Buon Natale a tutta l'A.C.

Sant'Umile al tg3 (Alberto Dito)

esistenti e dalla forza legislativa del Dio mercato. Sembra che nulla al di fuori della logica

E' accaduto di assistere, verso la metà dello scorso ottobre, ad un interessante servizio giornalistico su RAI tre regionale.

Il giornalista ha fatto una serie di interviste sulla delusione dei bisignanesi seguita alla canonizzazione del loro Santo. Essi si aspettavano da questo evento una serie di positive ricadute economiche, con frotte di turisti a visitare Bisognano e pronti a spendere in ristoranti, alberghi e souvenir del luogo e del suo Santo. Nulla di tutto questo si è avverato, nemmeno in parte, da qui la delusione di tutti a Bisognano verso questo santo che non ha compiuto il miracolo di trasformare il loro paese in un enorme supermercato dell'industria religiosa.

Forse si aspettavano di diventare la San Giovanni Rotondo della Calabria o, magari, la Lourdes d'Italia. Invece niente, Sant'Umile questo miracolo non lo ha fatto e loro ci sono rimasti così male da sentirsi quasi traditi dall'illustre quanto, a questo punto, quasi inutile, concittadino.

Questo episodio può servirci per un'utile riflessione sulla sensibilità religiosa dei nostri tempi, della nostra civiltà.

Viviamo nell'era del cosiddetto "pensiero debole", pudica espressione per significare la totale assenza di pensiero, di idee e di spiritualità, tutto superato, secondo la logica di certi signori, dalla sostanzialità delle cose

del mercato abbia valore e su nulla, che non sia valore economico, valga la pena di soffermarsi. Questa bestemmia dei nostri giorni viene accettata come la più banale delle verità, ci sembra essere la cosa più ovvia, in realtà e quanto di più errato possa concepire la mente umana, è all'origine di tutti i nostri peccati e di tutte le nostre sofferenze.

Il famoso detto: "la ricchezza non porta la felicità" andrebbe corretto con "inseguire la ricchezza porta infelicità e tormento". Ed è proprio quello che stiamo facendo, noi tutti, in tutto il mondo.

L'insegnamento di Cristo è stato molto chiaro riguardo le cose terrene, se ci facciamo distrarre da esse perdiamo la strada della salvezza. In un famoso episodio, Gesù scaccia, in malo modo, i mercanti dal Tempio oggi possiamo assistere all'assedio che i mercanti pongono ai Templi. Non c'è Chiesa famosa o santuario rinomato che sia privo di bancarelle e negozietti, dove in vendita non ci sono soltanto oggettini di culto ma ogni articolo commerciale disponibile.

La delusione dei bisignanesi per il mancato miracolo economico ci serve da insegnamento. Siamo tutti noi in attesa del nostro miracolo personale, che Gesù o un Santo qualsiasi ci faccia la Grazia di una bella vincita al lotto.

Questo è quanto, sotto sotto, tutti noi speriamo. E' come se pregassimo per vivere sempre nel peccato o nella infelicità, a tanta follia ci ha portato il demone del mercato. Ci lasciamo illudere dagli idoli pagani, sedurre dalla vacuità delle forme, dal luccichio degli specchi dorati e ci perdiamo tranquillamente il messaggio che tanti, tra cui Sant'Umile stesso, ci hanno lasciato. La felicità terrena passa attraverso le ricchezze dello spirito, non del conto in banca. Il possesso rende egoisticamente "felici", ha sempre bisogno di paragoni con chi non ha per funzionare. Una ricchezza senza testimoni non serve a niente.

Certamente bisogna riconoscere anche l'utilità della ricchezza, essa ci permette di vivere agiatamente, di essere riveriti e serviti, invidiati e lusingati, maledetti ed odiati. Ci permette di ottenere le "Cose", anche le più strampalate ed esotiche, l'ultimo modello di auto o di barca, magari di aereo personale, anche una dimora principesca, magari di più ancora, tra qualche anno anche i pezzi di ricambio del corpo (chissà cosa può risultare dall'avere un corpo di ventanni ed il cervello di novanta?). Ma nessuno potrà mai comprare la gioia di Sant'Umile o San Francesco di Paola o d'Assisi, nessuna quantità di danaro potrà farci acquistare quella loro gioia, nessun potere o fama ci avvicinerà a vivere la beatitudine in terra. La nostra follia è che inseguiamo obiettivi costosi e per la maggior parte di noi inavvicinabili, mentre dimentichiamo che i Santi non hanno speso una lira per la loro beatitudine, per la loro gioia: l'hanno ricevuta gratis!

**Lidia Magurno ringrazia
per l'affetto ed il sostegno
dimostratole dalla comu-
nità tutta, in occasione
della scomparsa della
madre**

**Dalla Redazione del
"Dialogo"
l'augurio di un 2003
di pace e serenità
a tutti**

*La vostra
collaborazione è sempre
gradita*

Ribadiamo quanto detto in preceden-
za, aspettiamo i vostri scritti, i vostri
suggerimenti e, perché no, le vostre e-
ventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivol-
gervi al parroco, anche in e-mail:
defino@tiscalinet.it o al direttore, e-
mail: dito.alb@libero.it

Vi preghiamo di far pervenire i vostri
articoli entro il giorno venti di ogni
mese.

LA DIREZIONE

CALENDARIO

GENNAIO 2003

Mercoledì 1 Solennità di Maria SS. Madre di Dio; Giornata Mondiale per la Pace

Venerdì 3 Primo Venerdì del mese: mattina comunione agli ammalati; pomeriggio Adorazione Eucaristica

Lunedì 6 Festa della Santa Infanzia

Martedì 7 Incontro di formazione biblica

Domenica 12 Offertorio libero per i bisognosi della comunità; Consegna dei risparmi per l'Avvento di fraternità (ragazzi della catechesi); Incontro di formazione per la preparazione al Matrimonio; Incontro Diocesano Adulti-Famiglie

13-18 Settimana della Pace ACI

Martedì 14 Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per i genitori e padrini

Mercoledì 15 Incontro di formazione per Adulti Terza Età

Giovedì 16 Veglia di preghiera per la pace (Settore Giovani)

Venerdì 17 Giornata di Preghiera per il dialogo Ebrei-Cristiani

Sabato 18 Concerto per la Pace (Diocesano); Incontro Diocesano per i Fidanzati

18 - 25 Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani

Domenica 19 Incontro di formazione per la preparazione al Matrimonio; Incontro diocesano Pastorale Familiare - Belvedere Marittimo

Martedì 21 Incontro di formazione biblica; Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per i genitori e padrini

Sabato 24 Celebrazione Comunitaria del S. Battesimo

Domenica 26 Incontro di formazione per la preparazione al Matrimonio; Incontro Genitori dei Ragazzi della catechesi; Mese della Pace ACR

Mercoledì 29 Incontro di formazione per Adulti Terza Età

Giovedì 30 Adorazione Eucaristica per i membri del Gruppo Caritativo; Veglia per la pace (Giovanissimi);

Venerdì 31 Celebrazione della festa di S.Giovanni Bosco con i ragazzi della Catechesi; Incontro di formazione per l'Apostolato della Preghiera; Scuola di preghiera (Unità Pastorale - S.Maria)